

Le Giornate della pace e la consapevolezza della guerra

Da poco rientrati dalle vacanze estive, già immersi dalla ripresa della scuola e del lavoro e intenti a ricreare una routine quotidiana in famiglia, abbiamo forse prestato poca attenzione a due importanti eventi del mese di settembre sul tema della pace.

Il primo è stato la 'tre giorni' di preghiera organizzata ad Assisi, dal titolo "Sete di pace. Religioni e culture in dialogo". Tenutasi dal 18 al 20 settembre, ha visto la partecipazione di 511 tra capi delle religioni e personalità della cultura e 6 Nobel per la pace. Alla cerimonia inaugurale ha partecipato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, mentre nell'ultima giornata è intervenuto il Papa, invitando le parrocchie, le associazioni ecclesiali e i singoli fedeli di tutto il mondo a vivere quel giorno come una Giornata di preghiera per la pace.

Il 21 settembre è stata invece la Giornata internazionale della pace (International Day of Peace), istituita nel 1981 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con lo scopo di promuovere e sensibilizzare l'umanità sul tema dei conflitti e di chiamare il cessate il fuoco nelle zone di conflitto. Il tema della giornata è stato l'interdipendenza tra sviluppo sostenibile e pace: costruire condizioni di pace perché non solo i conflitti cessino, ma si possa mettere fine alla povertà, agli squilibri ambientali, alle disuguaglianze economiche che generano violenza e minacciano la stabilità di popoli e paesi.

Trattando di iniziative sulla pace non si può dimenticare la 'Giornata mondiale della pace' (da non confondere con la precedente), ricorrenza celebrata da noi cattolici ogni primo dell'anno, con lo scopo di dedicare il giorno di Capodanno alla riflessione ed alla preghiera per la pace. Si tratta di una ricorrenza istituita da papa Paolo VI e celebrata dallo stesso pontefice per la prima volta il 1° gennaio 1968, che è giunta nel 2016 alla sua 49° edizione. Da allora il Papa invia ai capi delle nazioni e a tutti gli uomini di buona volontà un messaggio che invita alla riflessione sul tema della pace.

Particolarmente denso il discorso di Papa Francesco in occasione della Giornata mondiale della pace celebrata lo scorso 1 gennaio 2016, che ha affrontato tra i tanti temi quello dell'indifferenza, che porta a 'dimenticare' le guerre. Il Papa ha infatti ricordato che Dio ci esorta a "affrontare la grande malattia del nostro tempo: l'indifferenza. E' un virus che paralizza, rende inerti e insensibili, un morbo che intacca il centro stesso della religiosità, ingenerando un nuovo tristissimo paganesimo: il paganesimo dell'indifferenza.

Non possiamo restare indifferenti. Oggi il mondo ha un'ardente sete di pace. In molti Paesi si soffre per guerre, spesso dimenticate, ma sempre causa di sofferenza e povertà. [...] Certo è che l'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza"

Sempre nel suo discorso, il Papa illustra i diversi 'volti' che può assumere l'indifferenza. Un primo volto è quello di "chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione. Questo è l'atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l'azione rivolti a sé stesso".

Un altro volto dell'indifferenza è più radicale: il disinteresse verso la realtà lontana e vicina, che approda anche alla disinformazione. Questo approccio sembrerebbe caratterizzato da due estremi: un totale egoismo o una totale rassegnazione nei confronti dei meccanismi socio-politici che governano il mondo e che ci fanno sentire dei 'vinti'. Estremi che possono anche convivere in una situazione di focalizzazione sul proprio benessere e sulle comodità materiali a discapito della coscienza dell'altro.

Rispetto a questi approcci, poco o nulla vale la considerazione che nel nostro tempo vi è una maggiore disponibilità di informazioni. Anzi, evidenzia il Papa, paradossalmente essa "può comportare una certa saturazione che anestetizza e, in qualche misura, relativizza la gravità dei problemi".

Nell'esortazione del Papa, crediamo che molti possano ritrovarsi: sappiamo quante guerre e quanto gravi sono in corso nel mondo? Qual è il numero di conflitti in corso nel mondo? Perché questi conflitti sono combattuti? Certo, è comprensibile che di fronte a tali eventi ci si possa sentire materialmente inutili, incapaci di contribuire come portatori di pace. Ma è anche vero che senza informazione, non possiamo neanche contribuire alla pace con una grande risorsa: la preghiera individuale e comunitaria, che ricordi tutti i fratelli che vivono nella sofferenza e nella guerra, vicini e lontani.

E' utile quindi ricordare i nomi di alcuni conflitti in corso nel mondo da tenere a mente nelle nostre preghiere.

Un primo gruppo è costituito da "quelli che ci riguardano": sono prossimi in termini geografici e/o toccano interessi di parte tali per cui i canali di informazioni ne parlano spesso. Sono, ad esempio, l'Isis e i talebani, Al Qaeda e la questione libica e le tensioni in Ucraina.

Ci sono poi, anche rispetto a questi conflitti più 'noti', ondate piuttosto cicliche: se ne parla diffusamente nei momenti topici, ma l'interesse via via va diminuendo. Ci sono poi le "guerre dimenticate": conflitti, magari più devastanti, ma che non rientrano nel circuito mediatico-informativo internazionale. Si tratta in alcuni casi di vere e proprie guerre, in altri casi invece si contano conflitti armati, rivolte e terrorismo che in realtà sono assimilabili alle guerre propriamente dette per il numero di vittime e di degrado che comportano.

Così, provando a ricercare i conflitti dimenticati su internet, si sente parlare della parte dell'Africa in cui opera Boko Haram (Nigeria, Niger, Ciad e Camerun), dove si sono registrate il maggior numero di morti nell'ultimo anno, delle migliaia di morti in Yemen, del Pakistan, dove l'esercito regolare combatte contro milizie Talebane, e ancora in Egitto, dove la coda della rivolta del 2011 causa tutt'oggi centinaia di morti. Ma ci sono anche i conflitti in Messico e Colombia, combattute da eserciti statali contro le bande della droga, che hanno causato negli ultimi anni decine di migliaia di vittime.

Impressiona, al proposito, l'infografica presente nel sito "romaperilgiubileo", che indica la presenza nel 2015 di 30 conflitti ad alto livello di violenza (di cui ben 17 in Africa), di 223 conflitti violenti, circa 167 migliaia di morti e circa 65,3 milioni di fuggitivi, di cui oltre il 50% bambini. E' la "terza guerra mondiale a pezzetti" di cui parla Papa Francesco.

Qual è il contributo delle iniziative sulla pace come le giornate di settembre? A cosa servono? Purtroppo non potranno risolvere i conflitti in corso, ma almeno sensibilizzano sull'esistenza di situazioni tragiche, e ci invitano ad una riflessione sulla disinformazione e sull'indifferenza, che sembra caratterizzare anche le istituzioni, se confrontiamo alcuni commenti riportati (raramente) dalla stampa con lo stallo diplomatico in molte aree del mondo, e al disinteresse della comunità internazionale per zone lasciate al macello, perché lontane dai crocevia degli interessi economici.

Contro il paganesimo dell'indifferenza, il Papa, sempre nel discorso del 1° gennaio 2016, ci introduce a quattro dimensioni della Pace: "Pace vuol dire Perdono che, frutto della conversione e della preghiera, nasce dal di dentro e, in nome di Dio, rende possibile sanare le ferite del passato. Pace significa Accoglienza, disponibilità al dialogo, superamento delle chiusure, che non sono strategie di sicurezza, ma ponti sul vuoto. Pace vuol dire Collaborazione, scambio vivo e concreto con l'altro, che costituisce un dono e non un problema, un fratello con cui provare a costruire un mondo migliore. Pace significa Educazione: una chiamata ad imparare ogni giorno la difficile arte della comunione, ad acquisire la cultura dell'incontro, purificando la coscienza da ogni tentazione di violenza e di irrigidimento, contrarie al nome di Dio e alla dignità dell'uomo".

Per approfondimenti:

http://www.romaperilgiubileo.gov.it/portale-giubileo-resources/cms/documents/Infografica_conflitti.pdf

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20151208_messaggio-xlix-giornata-mondiale-pace-2016.html